

Hanno gettato lo Stato nel marasma Vogliono continuare così

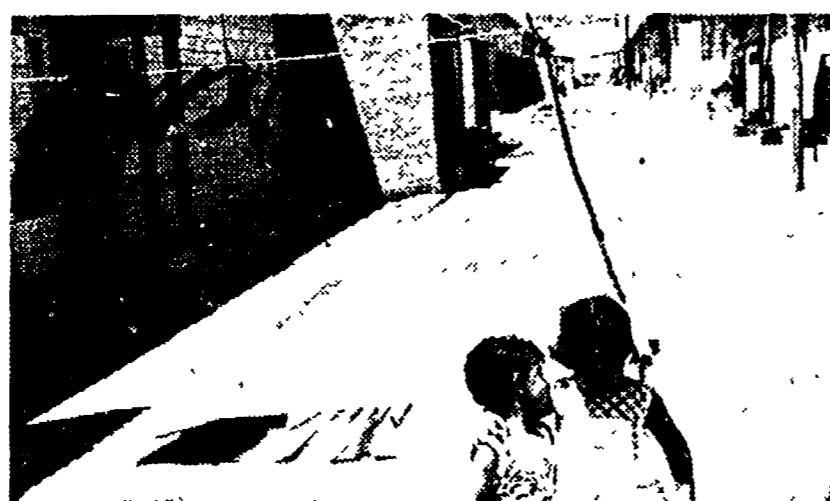
Corruzione clientele e miliardi gettati

C'è gente in Puglia che dice: da noi gli acquedotti non si fanno per dar da bere alla gente ma per dar da mangiare ai potenti. Questo detto lo potremmo applicare a tante altre cose. Per esempio: certi ospedali non si fanno per la salute dei malati ma per il portafoglio dei baroni; oppure: certe autostrade non si fanno per far scorrere meglio il traffico ma per far scorrere meglio i miliardi. E si potrebbe continuare per un pezzo. Quanti miliardi sono stati regalati ai capitalisti dell'industria chimica per poi trovarsi con le fabbriche ferme e i licenziamenti? E che fine hanno fatto i miliardi stanziati per la ricostruzione del Belice? Hanno promesso un progetto faraonico per un centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro: dopo anni e miliardi gettati nei lavori preparatori, tutto è fermo e non si sa più che fare. Intanto dalla Calabria è ripresa l'emigrazione di massa. E' un impasto di errori, di clientelismo, di corruzione, di inefficienza. Inefficienza, soprattutto. Non è vero che lo Stato abbia scarsità di risorse: è vero che non le sa usare. Sembra assurdo ma è perfettamente vero: lo Stato non sa spendere. Diamo un'occhiata ad alcune cifre.

INTERVENTO STRAORDINARIO NEL MEZZOGIORNO

- Previsioni di spesa nel quinquennio 1976 - 1980: 14.372 miliardi
 - Impegni assunti nei primi tre anni: 6.436 miliardi
 - Spesa reale effettuata: 1.724 miliardi
- Dunque, secondo le disponibilità nei primi tre anni si sarebbero dovuti spendere quasi 9.000 miliardi, ma la spesa reale non ha superato il 20%.

Le baracche del Belice: miliardi sperperati e la gente continua a vivere in condizioni intollerabili.

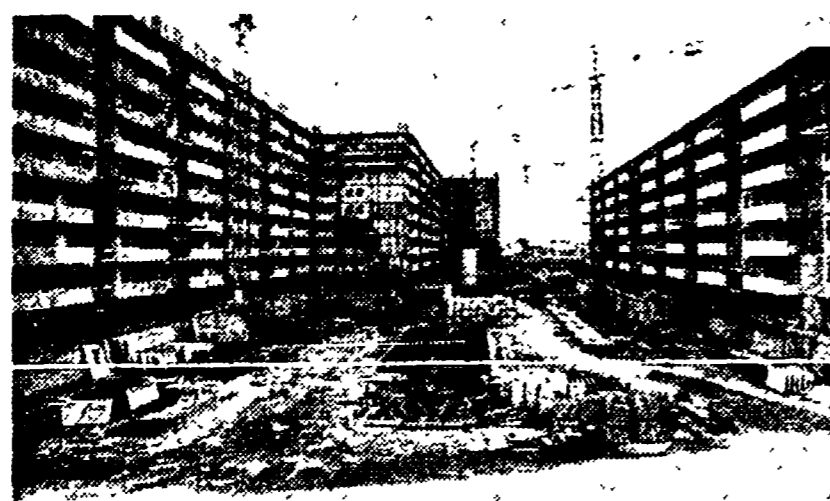


Finanziamenti rimasti nei cassetti

INVESTIMENTI SOCIALI — Il ministero dei Lavori pubblici ha accumulato nel 1978 3.720 miliardi di residui passivi, cioè di stanziamenti non spesi. Si sarebbero dovuti spendere circa 500 miliardi per gli ospedali: se ne sono spesi invece 58,9. Per la scuola e l'università i piani prevedevano circa 800 miliardi: ne sono stati impiegati solo 114.

EDILIZIA RESIDENZIALE — Nel settore dell'intervento pubblico per la casa (edilizia sovvenzionata e di proprietà pubblica) sono stati notevolmente incrementati i fondi messi a disposizione per legge. Ma ecco che dei 3.117 miliardi disponibili ne sono stati erogati solo 1.760. Ma non si tratta solo di questo. Costruire direttamente case è solo un aspetto dell'intervento pubblico; più importante ancora è predisporre le condizioni per una vasta attività edilizia privata. In questo caso, molto dipende dalla capacità delle amministrazioni locali. Dove amministrano i comunisti le cose vanno enormemente meglio. Un solo esempio. In Emilia-Romagna nel 1978 sono stati costruiti 22.845 appartamenti e ne sono stati iniziati 28.668. Fatte le dovute proporzioni, questo significa quasi il doppio della media nazionale e il quintuplo della Sicilia. Inoltre, mentre nazionalmente gli Istituti autonomi case popolari (IACP) lamentano un disavanzo di quasi 500 miliardi, in Emilia-Romagna è stato realizzato il pareggio.

Edilizia residenziale: non è un caso se in Emilia Romagna si è costruito il doppio della media nazionale.



Manca la volontà di moralizzare gli apparati

Nell'ultimo anno, grazie agli accordi programmatici strappati dal PCI, il Parlamento ha varato una serie di leggi di programmazione dolandole di cospicui fondi finanziari. Ma solo una piccola parte di essi è stata impiegata (riconversione industriale, «quadri-foglio» per l'agricoltura, edilizia, progetti speciali, ecc.). Cosa dimostra questo? In termini politici, dimostra che non basta far parte di una maggioranza, è decisivo gestire cioè governare. Inutile fare buone leggi se poi chi governa le usa malamente o, peggio, le sabotano perché preferisce non riformare gli apparati pubblici, usare discrezionalmente i soldi in base a interessi di parte, dividersi secondo convenienza le poltrone e i mezzi. La riforma e la moralizzazione dell'apparato pubblico è soprattutto un problema di volontà politica. Ma competenza, mani pulite, rigore e rispetto delle decisioni del Parlamento comportano un nuovo modo di governare e soprattutto un rinnovamento delle forze che governano. Ecco da dove nasce l'esigenza obiettiva dell'ingresso delle classi lavoratrici nel governo. La DC non lo vuole, vuol governare da sola o con il supporto di satelliti. Ha portato lo Stato all'inefficienza e al marasma e vuol continuare così. Ma lo Stato non può essere un affare privato delle correnti democristiane: è un affare di tutti. Per questo anche i lavoratori devono governare.



La DC dice no al Partito comunista perché teme il rigore, la pulizia, l'efficienza



PERCHÉ

lo Stato non sia più proprietà privata della DC

PERCHÉ

lo Stato sia davvero di tutti

PERCHÉ

i lavoratori entrino nel governo

VOTA COMUNISTA